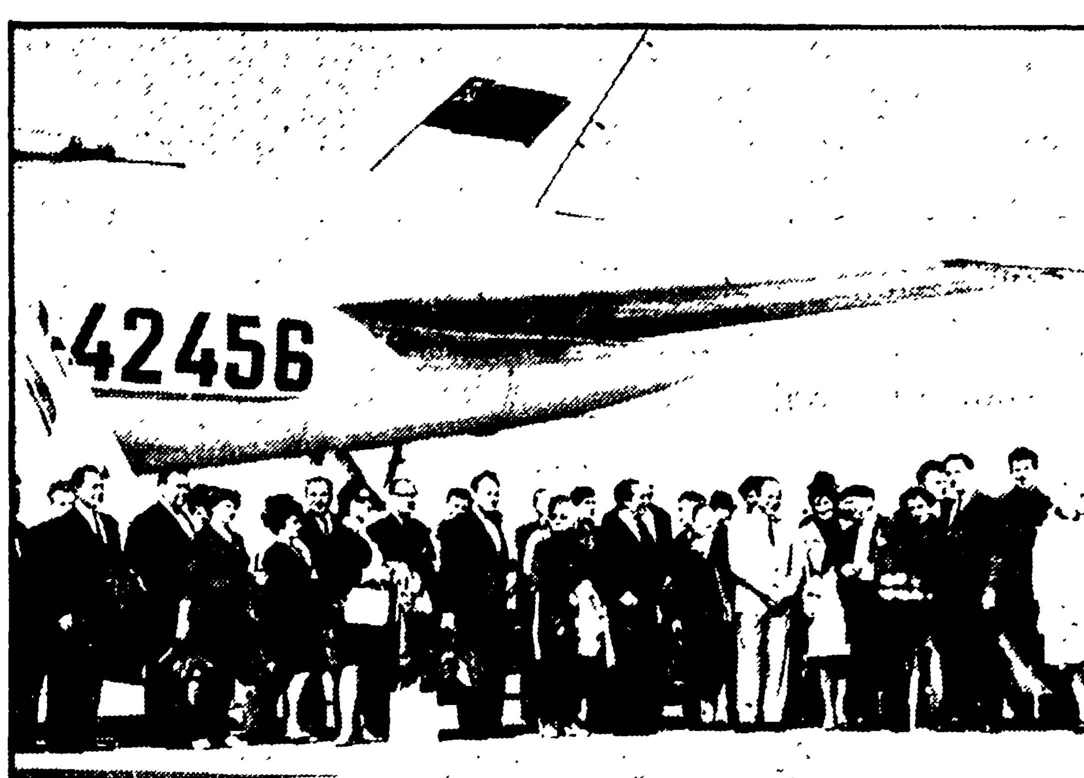
IL TEATRO DI LENINGRADO



Porta il Cechov dei «Racconti» in Italia

« Sarò contento di essere venuto in Italia se gli spettatori saranno soddisfatti di noi », così ci ha risposto con molta modestia Nikolai Pavlovic Akimov pochi minuti dopo il suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino. Akimov è, da trentadue anni, il regista e l'animatore del Teatro della Commedia di Leningrado, uno dei complessi sovietici più qualificati e famosi, che ieri mattina è giunto per la prima volta nel nostro Paese per aprire lunedì sera, al Metastasio di Prato, la terza Rassegna internazionale dei Teatri Stabili. Il luccicante « Iliuscin » dell'Aeroflot, proveniente da Mosca in volo speciale, ha sbarcato il suo prezioso carico alle 11,35. Il sole splendente di questo magnifico ottobre romano ha salutato gli ospiti graditi, facendo loro dimenticare, in un attimo, la stanchezza del viaggio.

Il Teatro della Commedia di Leningrado porta in Italia, come abbiamo già annunciato alcuni giorni fa in una corrispondenza da Firenze, *Racconti Variopinti*, una riduzione di nove racconti di Cechov, che la Compagnia ha in repertorio da circa otto anni. Di volta in volta vengono aggiunte altre novelle, come, ad esempio, *Dramma*, un testo estremamente fresco, ancora mai rappresentato nell'Unione Sovietica, e che avrà la sua « prima » in Italia. Del gruppo fanno parte anche due « scherzi in un atto », ridotti da Cechov appositamente per il teatro e i cui titoli sono *Tragico per forza* (Vita in dacia) e *Anniversario*.

Nikolai Akimov ha sessantasei anni, a non li dimostra. Piccolo, magro, con gli occhi azzurri e mobilissimi, ha accolto i fotografi e gli operatori della Tv, che lo attendevano ai piedi della scaletta, con in mano una piccolissima macchina con la quale si divertiva, tra una battuta e l'altra, a fotografare quanti erano venuti a ricevere lui e la Compagnia, composta di oltre trenta persone. Da Firenze, in rappresentanza del sindaco, è venuto, a dare il benvenuto ad Akimov, l'avv. Speranza, assessore alla Cultura, che era accompagnato dal segretario generale della Rassegna dei Teatri Stabili, Vittorio Mariotti.

Gli ospiti hanno trascorso la giornata di ieri visitando Roma, e in serata si sono recati a vedere *Macbeth*, che Buazzelli sta dando al Quirino. Oggi la Compagnia si trasferirà a Milano, dove, dopo aver assistito al *Tartufo* di Molière nella versione che Planchon ha portato al Piccolo, prenderà parte, a mezzanotte, a un inconsueto raduno. Tutte le Compagnie che attualmente operano nel capoluogo lombardo — o che vi stanno allestendo rappresentazioni — si riuniranno nei locali del Piccolo. Saranno presenti, oltre agli artisti sovietici, ai francesi della compagnia di Planchon e agli attori del Piccolo che stanno provando, per la regia di Strehler, *Marat/Sade* di Peter Weiss, anche gli attori spagnoli del Balletto di Cordova e quelli del San t'Erasmo. Domani e domenica sera i *Racconti Variopinti* verranno dati al Piccolo. Lunedì e martedì al Metastasio di Prato, nel quadro della rassegna fiorentina. Altri spettacoli, nei giorni successivi, avranno luogo a Siena, Pisa e in altre città toscane.

Poi i componenti del Teatro della Commedia di Leningrado saranno sostituiti, sulle tavole che ospitano la Rassegna internazionale dei Teatri stabili, da altri non meno illustri colleghi: gli attori del Deutsches Theater di Berlino democratica, ai quali il governo italiano negò, lo scorso anno, il visto di entrata.

Akimov e i suoi attori torneranno nell'Unione Sovietica in tempo per partecipare alle celebrazioni del cinquantenario della Rivoluzione

Di nuovo in patria alla fine di ottobre, Nikolai Akimov comincerà a preparare l'allestimento di un lavoro di Goldoni e dell'ultima commedia di Eduardo De Filippo, *Il contratto*, presentata nei giorni scorsi in prima mondiale a Venezia. Eduardo deve la sua popolarità nell'Unione Sovietica non solo alla sua bravura, ma anche ad Akimov, che ha già messo in scena, con enorme successo tre opere dell'autore napoletano e precisamente *Le bugie con le gambe lunghe*, *L'arte della commedia* e *Il cilindro*.

m. ac.

Nella foto: *gli artisti sovietici al loro arrivo all'aeroporto di Fiumicino.*

le prime

Cinema

L'amore attraverso i secoli

S'intitolava così anche una classica « comica » del grande Buster Keaton, che ci portava per mano dall'età della pietra all'epoca romana, ai tempi moderni: l'umorismo e il garbo con i quali il cinema muto affrontava certi argomenti sono perduti, forse per sempre. *L'amore attraverso i secoli*, edizione 1967, è una sgangherata sfilza di barzellette sul tema della prostituzione (e nell'originale francese si chiamava, infatti, *Il più vecchio mestiere del mondo*): si comincia, anche qui, con la preistoria, poi si va avanti: Roma antica, quindi (con un gran salto) l'ultimo Settecento, la *Belle époque*, l'attualità, il futuro. I registi sono rispettivamente Franco Indovina, Mauro Bolognini, Philippe De Broca, Michael Pfleghar, Claude Autant-Lara, Jean Luc Godard. I due italiani, purtroppo, battono il primato della volgarità e della mancanza d'idee, tallonati a ruota da Autant Lara (l'autore, pensate, del *Diavolo in corpo*), che disserta sul meretricio motorizzato: anche De Broca è nettamente inferiore alla sua fama di cineasta spiritoso, mentre il tedesco Pfleghar si compiace di giochetti espressionistici, tra l'uno e l'altro dei quali si discinge Raquel Welch a scopo di lucro ma anche di matrimonio.

In tanta compagnia, Godard si salva solo in parte con il suo *sketch* fantascientifico (da gli arditi effetti fotografici e cromatici), nel quale vediamo ricomporsi le due metà dell'amore (tutto gesti o tutto parole) per virtù di un bacio: invenzione gentile, ma tirata per le lunghe. Gli ammiratori del regista svizzero-parigino saranno comunque costretti, se vorranno vedere i suoi ventidue minuti di cinema, a sorbirsi anche il resto: poichè l'ordine cronologico degli episodi è stato scompaginato dai distributori nostrani, per mettere in evidenza le dubbie grazie della sunnominata signorina Welch. Tra gli altri attori, ce ne sono di valorosi, come Salerno, la Moreau, la Karina: riuniti, ahinoi, solo da un'occasione di guadagno. Colore.

ag. sa.

Cabaret

Odissea

In quel ricovero antiatomico che è la cantina del « circolo teatrale privato » *Setteperotto* (vicolo dei Panieri 57) ieri sera Titti Tomaino e Maurizio Costanzo, inaugurando la loro stagione cabarettistica, hanno presentato *Odissea*, con Carla Macelloni, Paolo Villaggio e Silvano Spadaccino (autore delle canzoni sparse un po' dappertutto lungo l'itinerario dell'antico e del nuovo Ulisse tanto caro a Maurizio Costanzo). Diamo atto a Costanzo della sincerità: la sua Odissea sui dieci metri quadrati della pedana trasteverina è stata definita da lui stesso « pretesto per un cabaret ». Anche da parte nostra non sapremmo definirla altrimenti, questa odissea compiuta lungo gli argomenti e gli spunti più disparati: dal Vietnam al divorzio, da Moshe Dayan (definito però argutamente « Polifemo ») ai navigatori solitari inglesi, dal solito *menage* familiare alla situazione sarda, dalle scelte per il *Settevolante* di Berenice alla guerriglia e a Fidel (quale colpo di mareggiata per il povero Ulisse...), dalla rassegnazione familiare alla lettura di pagine del *Journal* di Jules Renard, dal rogo di Giordano Bruno alla questione razziale, dalla Cina al revanscismo tedesco, ai *marines* al *napalm* ai *paras* e alle guardie rosse.

Il lungo viaggio — interrotto verso la metà da alcune storielle evasive di Nanni De Stefani, Paolo Villaggio e Orazio Gavioli, raccontate alla maniera del freddurista Villaggio — pur toccando porti di primaria importanza, ha avuto il torto di offrire un itinerario troppo sinuoso e spesso intellettualistico (si noti la freddezza di alcune battute). Non ci si è mai soffermati adeguatamente su alcune tappe fondamentali, mentre il giro turistico di Ulisse finiva per risolversi in una accumulazione indiscriminata di luoghi visitati dall'oblò: un magma informe (inavvertibili i nessi presunti tra un argomento e l'altro) di isole attraverso le quali Ulisse tentava di rincorrere un « senso » unitario senza l'aiuto prezioso di una carta nautica, che avrebbe messo in guardia il navigatore solitario e il pubblico (passeggeri di un più grande transatlantico) dalle secche e dai bassi fondali.

Questi passeggeri, comunque, anche se quasi soffocati dal fumo e dal caldo nella stiva del *Setteperotto*, hanno applaudito particolarmente la buona volontà dei tre interpreti, che hanno cercato di far passare qualche oretta d'evasione a un pubblico elegante e « marinaro » perchè troppo spesso uso a veleggiare sulle barchette dei sogni d'evasione.

vice

Tinto Brass «gira» il suo secondo film londinese

LONDRA, 19.

Tinto Brass ha dato in questi giorni a Londra il primo giro di manovella al suo nuovo film, *Nero su bianco*, del quale, oltre ad esserne il regista, è anche autore del soggetto e della sceneggiatura. *Nero su bianco* è, dopo *Col cuore in gola* non ancora apparso sugli schermi, il secondo film che Brass realizza a Londra.

« Il film — ha detto il regista — solo apparentemente narra l'incontro tra un uomo negro e una donna bianca. In effetti la storia si basa sulla maturazione e la presa di coscienza di una donna sposata verso tutti i problemi sessuali e verso i "tabu" che l'opprimevano fin da giovanissima ».

L'interprete femminile del film è Anita Sanders, un'attrice svedese che ha già recitato in Italia in varie pellicole. Le saranno accanto l'attore americano Terry Carter e l'italiano Nino Segurini.

Nero su bianco sarà « girato » interamente a Londra

Francesco Rosi farà un film su Guevara?

Secondo voci diffusesi nell'ambiente cinematografico, Francesco Rosi avrebbe in animo di realizzare un film ispirato alle leggendarie imprese di Ernesto « Che » Guevara. Il regista si sarebbe già messo, a questo proposito, in contatto con i dirigenti dello Stato e della cinematografia di Cuba.

A COLLOQUIO CON IL REGISTA FRANCESE

Una «messincommedia» nei progetti di Planchon

E' uno spettacolo-sorpresa che sarà presentato al prossimo Festival di Avignone — Le polemiche sulla regia del « Tartuffe » — Ha scritto in Tunisia una nuova commedia

Dalla nostra redazione

MILANO, 19.

Avevamo incontrato Roger Planchon — regista e direttore del Théâtre de la Cité di Villeurbanne — quest'estate ad Avignone, dove, al Palais des Papes, la sua compagnia rappresentava la sua ultima commedia, Bleus, blancs, rouges ou les Libertins. *Ci eravamo salutati, sulla famosa piazza d'Avignone, noi partendo per l'Italia, lui per un lungo periodo di vacanze in Tunisia. Ora lo rivediamo a Milano, dove è venuto a presentare il* Tartuffe *di Molière al teatro Lirico: questo suo* Tartuffe *che parte del pubblico e della critica di mezza Europa (è stato, tra l'altro, anche a Mosca) hanno preso per qualcosa di troppo « rovesciato » e sconvolto, troppo lontano dalla tradizione, di unilaterale e addirittura di falso, per il fatto che lui, Planchon, il celebre personaggio di Molière l'ha visto niente del tutto vecchio, untuoso, repellente e vischioso. L'ha visto, anzi, giovane, ipocrita, sì, ma « normale », non diabolico: senza odore di zolfo (qualcuno gli ha rimproverato questa lacuna « olfattiva »), senza risonanze metafisiche.*

Un Tartuffe *che ha suscitato tante discussioni e perplessità, ci dice Planchon, e che, invece, è nato da una lettura storicamente precisa, filologica, del testo di Molière. E' cioè, bastato ricondurre l'opera alla sua concreta verità storica, sgombrando il campo dalla tradizione che vi si è accumulata sopra e scartando qualsiasi arbitraria « ideologizzazione », perchè un sacco di gente saltasse su a protestare, a dire che quel* Tartuffe *era quasi irriconoscibile, e così via. Planchon insiste, invece, nel dirci che quello che egli attribuisce a merito dello spettacolo del Théâtre de Villeurbanne è d'aver ricollocato la commedia nel suo contesto storico. Ma, si badi: senza la pretesa di riprodurla, oggi, come fu data allora, nelle varie edizioni che si succedettero fra il 1664 e il 1669, quei cinque anni in cui la onnipotente setta dei devoti lottò ferocemente contro Molière.*

Non, dunque, riprodurla come allora, ma rileggerla come siamo in grado di farlo noi oggi, con tutti gli strumenti culturali di cui disponiamo. Noi oggi, dice Planchon, non possiamo per esempio fare a meno di leggere, nei rapporti tra Tartuffe e il suo grande amico e protettore Orgon (visti fin qui come qualcosa di torbidamente mistico, o più superficialmente come il risultato di un viscido imbroglio) la presenza di un legame omosessuale: non è forse la spiegazione più semplice e più logica, per quell'attaccamento del maturo borghese, ricco, infatuato di una ridondante religiosità bigotta, tutto immerso, inconsapevolmente, dentro l'atmosfera erotico-mistica del suo tempo barocco tanto da riempirsi la casa di quadri di soggetto sacro dove non si sa a che punto finisce il sacro e comincia il morboso, per quel giovanotto, arrampicatore sociale che sa sfruttare le perversioni del suo generoso ospite? Tutte le perversioni da quelle psicologico-morali a quelle fisiologiche (sia pure a livello tendenziale)?

La riconduzione alla concreta verità storica del Tartuffe *ne ha anche fatto riscoprire — dice Planchon — l'autentica natura comica.*

Ma torniamo alle vacanze in Tunisia. Ce ne vogliamo informare, per ovvie ragioni di cortesia: ma Planchon ci dice subito di averle impiegate a scrivere una nuova commedia. E sarà la quarta, dopo La remise; Pattes blanches; Bleus, blancs, rouges ou les Libertins *(ed escludiamo il lavoro per il musical* O'Mam Chicago*).*

Titolo: Dans le vent, *nel senso nostro di « sulla cresta dell'onda ». Planchon, autore drammatico, è assai più schivo a parlare di sè di quanto non sia Planchon regista. Con estrema modestia, e cautela, respinge persino la qualifica di drammaturgo: e fino a questo momento si è sempre rifiutato di dare alle stampe i suoi copioni. « Sono arrivato a scrivere troppo tardi — dice; ma si badi, ha soltanto 36 anni — e ci sono arrivato quando mi sono reso conto che stavo correndo il pericolo, da regista, di intervenire sui testi altrui. E' un po' quello che capita a tutti i registi seri, che con la messinscena vogliono comunicare col pubblico, vogliono dire delle cose che stanno loro a cuore, e allora spesso sono nella condizione di forzare, di modificare le opere del passato, per esempio. Consapevole di ciò, ho deciso di raccontare io stesso delle storie mie: ma non ne sono per ora soddisfatto ».*

Tergiversa e tergiversa; ma siamo riusciti a farci dire almeno qual è il tema di fondo di Dans le vent. *E' la descrizione di un ambiente, quello della « jeunesse dorée » dell'alta borghesia francese, totalmente americanizzata. Non una commedia di costume, dice Planchon; una storia di teatro estremamente oggettiva, del realismo critico, insomma, e la vicenda parlerà da sola, denuncerà da sola.* Dans le vent *verrà presentata a Villeurbanne nel prossimo febbraio. Per luglio, poi, per il festival di Avignone dell'anno prossimo, Planchon ha in serbo una grossa sorpresa; o, almeno, spera di poterla fare alle migliaia e migliaia di giovani che assisteranno alla ventiduesima edizione. Sarà, dice, uno spettacolo satirico che avrà come obbiettivo le varie mode del teatro contemporaneo, e si farà beffe dei « nipotini » di Antonin Artaud, dei « nipotini » del* Living Theatre *e di Grotowski.*

Su questi temi, la discussione con Planchon è appassionante. Straordinarie sul piano dell'apporto tecnico, dice, le esperienze americane (Living) e polacche (Grotowski) sono estremamente pericolose sotto l'aspetto ideologico, veicolo come sono di concezioni mistico-metafisiche. « Farò uno spettacolo — dice — gaiamente polemico. Non posso dirti di più, per ora; soltanto il titolo, che sarà La mise en pièce *». Gioco di parole, da « la mise en scène », cioè la messinscena, che diventa qualcosa come « la messincommedia ».*

Arturo Lazzari

Entusiasmo a Piccadilly

LONDRA, 19.

Più di tremila giovanissimi hanno bloccato ieri sera la zona intorno a Piccadilly Circus in occasione della presentazione alla stampa al Pavillon Theater del film « Come vinsi la guerra » di Richard Lester, di cui è interprete uno dei Beatles, John Lennon. Il quale Lennon è arrivato al cinema a bordo di una Rolls-Royce « psichedelica » gialla a fiorami, suscitando un'ondata d'entusiasmo dei « fans ». Erano presenti alla proiezione anche gli altri tre Beatles. Il film, che è una violenta satira contro la guerra, ha notevolmente sconcertato la critica NELLA FOTO: **uno dei Beatles, Paul McCartney e la moglie, l'attrice June Asher, al loro arrivo al Pavillon Theater.**

« C'era una volta » a Napoli

Miseria e splendore del Sud

Rosi ha tentato, con esito dubbio, una contaminazione cinematografica tra favola e realtà

Dal nostro inviato

NAPOLI, 19.

Tra una stagione lirica e l'altra, il San Carlo apre sempre più spesso i suoi battenti al cinema: lo scorso anno fu per *La Bibbia;* questo autunno è stato il turno di *Agente 007 si vive solo due volte* e, ora di *C'era una volta...* Ammesso e non concesso che il mondo dell'opera debba restare un po' ai margini degli interessi vitali e autentici degli uomini (ma molti non sono di tale opinione), l'irruzione del cinematografo tra le pareti dell'antico teatro non ha del resto creato alcun serio disturbo, accrescendone anzi il lustro mondano: la serata odierna rimarrà fra quelle memorabili, per chi ama riempirsi gli occhi con la visione dei divi, delle dive, delle autorità, della « gente bene » (e la TV, puntualmente, ne ha dato ai suoi spettatori ampia occasione).

La scelta del San Carlo, per l'« anteprima » di *C'era una volta...* (che inizierà fra pochi giorni il suo normale cammino nelle sale di tutta Italia), aveva comunque ragioni particolari: nel Sud, infatti, si svolge, in un'epoca non troppo precisa della lunga dominazione spagnola, la favolosa vicenda, narrata sullo schermo grande e colorato da Francesco Rosi, per l'interpretazione di Sophia Loren (le cui origini meridionali sono note) e di Omar Sharif (l'attore arabo, rivelato da *Lawrence d'Arabia* e reso ingiustamente famoso dal *Dottor Zivago*).

Vicenda favolosa, vicenda d'amore: è curioso come, fino ad oggi, il regista di *Salvatore Giuliano*, delle *Mani sulla città*, del *Momento della verità* avesse lasciato scarso spazio nelle sue creazioni, ai sentimenti privati: dove aveva allargato le maglie del suo rigore politico-morale (fatta l'eccezione della *Sfida*, nella quale i dati veri; elementi erano calibrati con misura) aveva fallito il colpo come ne *Magliari*, o rischiato di abbassare il livello generale dell'invenzione, come nella sequenza di Linda Christian nel *Momento della verità*.

Niente di male in linea di principio, nel voler raccontare la storia di una passione contrastata, situandola entro un quadro fiabesco, ma certo non privo di agganci realistici. La favolistica italiana, dice Rosi, è « ancorata ai problemi quotidiani »: « in essa — egli aggiunge — gli elementi sacri, fantasiosi e umani si intreccia no e si mescolano nel vagheggiamento di qualcosa di concreto, come il desiderio della donna di trovare un uomo ideale o quello di potersi assicurare il cibo quotidiano... ».

Ecco dunque i due protagonisti di *C'era una volta...*: il principe spagnolo Rodrigo e la contadina italiana Isabella: il loro incontro è casuale, ma già segnato dal vaticinio di un frate che vola (il futuro santo Giuseppe da Copertino); per via di uno gnocco (e cioè per fame), Isabella indispettisce Rodrigo, e a sua volta s'indispettisce con lui, mettendone a repentaglio la vita. Poi, confusamente ispirata dalle streghe (una delle quali — incarnata dallo strepitoso caratterista Carlo Pisacane — l'ha presa in simpatia) vuol richiamare a sé il bel giovane, ma sbaglia la fattura, e ne provoca la paralisi: un semplice bacio romperà l'incantesimo, però Rodrigo punisce Isabella per la sua creduta malvagità. Streghe e bambini la salvano: dopo altre peripezie, Isabella è assunta come sguattera a palazzo, e Rodrigo arriva a metterla in lizza, sotto mentite spoglie, con le numerose pretendenti alla sua mano: Isabella dovrebbe vincere, poichè si tratta d'una competizione di lavaggio dei piatti: ma qualcuno le rompe il vasellame nella tinozza... la sleale concorrente non potrà tuttavia prevalere: durante la festa di nozze, ristabilita la verità, Isabella prende il suo posto accanto a Rodrigo.

Il lieto fine è ovviamente scontato: purtroppo, prima di esso si perde già il contrappunto amaro, il sottofondo crudele che dovrebbe fornire dignità ai personaggi, e valore emblematico alle loro traversie. Le carenze del testo (cui pure hanno collaborato rispettabili scrittori di cinema e d'altro, quali Tonino Guerra, Raffaele La Capria, Giuseppe Patroni Griffi) fanno sì che le immagini, i volti della miseria, della degradazione, dell'oppressione vengano ad atteggiarsi come una cornice pittoresca, dove convergono gli esempi illustri dell'arte figurativa iberica e napoletana di due o tre secoli, in uno con elementi fantastiche e degli *ex voto* e con gli oggetti della tradizione popolare: operazione tutto sommato, estetizzante, nella quale si ritrova più l'allievo di Ettore Giannini che l'autore robusto e originale cui tanta considerazione è andata, da un decennio a questa parte in Italia e fuori. La destrezza del regista, nella condotta delle riprese (qui ha avuto il prezioso ausilio del direttore della fotografia Pasquale De Santis) e del montaggio è indubitabile: ma quanti, come noi, hanno sincera stima e amicizia per Rosi, sanno di non potersene contentare. Preferiamo giudicare *C'era una volta...* come un tentativo non riuscito anche a causa del massiccio condizionamento produttivo (nè la Loren nè Sharif ci sembrano d'altronde all'altezza del compito di rendere ambiguità e sfumature d'una zona intermedia, d'una « terra di nessuno » tra realtà e sogno) ed attendere il nostro cineasta al suo prossimo cimento: che sarà, ne siamo sicuri, impegnativo e importante.

Aggeo Savioli

Nuovo divorzio di Zsa Zsa Gabor

LOS ANGELES, 19

L'attrice cinematografica Zsa Zsa Gabor è tornata a Los Angeles dopo aver ottenuto a Juarez, nel Messico, il divorzio dal quinto marito, l'industriale petrolifero Joshua Cosden jr.

Il divorzio è stato concesso per incompatibilità di carattere.

A Napoli gli atti del sequestro di «Blow-up»

NAPOLI, 19.

Gli atti relativi all'ordinanza di sequestro del film « Blow-up » di Antonioni, alcune sequenze del quale, com'è noto, sono state ritenute oscene, sono giunti stamani alla Procura della Repubblica di Napoli — Sezione indagini — e sono stati trasmessi al consigliere dott. Troise.

E' attesa anche una copia della pellicola che verrà proiettata per i magistrati partenopei.

Com'è noto, il sequestro di « Blow up » è stato disposto per tutto il territorio della Repubblica con un'ordinanza del procuratore della Repubblica di Ancona, dott. Angioni.

La magistratura napoletana ha la facoltà di annullare la decisione di sequestro o di confermarla; in questo secondo caso dovrà intestare — secondo una prassi seguita per altri casi precedenti — un'azione penale contro il regista, la casa distributrice e i gestori delle sale nelle quali la pellicola è stata proiettata (per « Blow-up » sarebbero ben duecentoquaranta).

Rai TV

a video spento

INTERPRETI SBAGLIATI — *In Italia i cantanti che abbiano una personalità sono molti rari: è difficile dire se ciò dipenda dal fatto che non sanno scegliersi e crearsi un filone di canzoni adatte, oppure dal fatto che le canzoni italiane sono di pura confezione, e quindi l'una vale l'altra. Sta di fatto che, in questa situazione, tutti i cantanti si somigliano e non si può parlare di uno stile. Ce lo sta confermando, in queste settimane* Music Rama, *uno spettacolo nel quale i cantanti presentano indifferentemente le canzoni più diverse, livellandone tutte.*

Avviene anche, però, che certe canzoni non si lasci no livellare: e allora, si nota di più la disabitudine dei registi e dei programmatori a scegliere gli interpreti. Ieri sera, ad esempio, è stato chiaramente un errore affidare al Quartetto Cetra l'antologia di canzoni western: *motivi molto belli sono stati appiattiti dai quattro eterni fuoricorso in una chiave semi umoristica che non c'entrava per nulla. E non parliamo, poi, di esibizioni come quella di Maria Grazia Buccella, davvero al livello dello avanspettacolo, con quelle contorsioni e quelle occhiate pseudoerotiche che facevano soltanto ridere.*

Un'eccezione è stata la interpretazione che il bravo Paolo Poli *ci ha dato di* Wonderful Copenaghen: *ma Poli è esattamente uno di quei rari cantanti-attori capaci di reinventare sulla propria misura le canzoni che vengono loro affidate. E, sia detto per inciso, perchè in questo* Music Rama *si è tornati ai balletti senza capo nè coda che dominavano in televisione qualche anno fa?*

FALSO IMPEGNO — Cronache del cinema e del teatro *ha iniziato una nuova stagione: e siamo stati informati che, quest'anno, la rubrica intende svolgersi su un piano di maggiore impegno. Ma, a dire il vero, ieri sera di questo impegno abbiamo visto ben poche tracce. Pensiamo alle interviste a Sofia Loren, Ponti e Francesco Rosi, in occasione della « prima » di* C'era una volta, *o alle brevi conversazioni con Sciascia, Nero e la Cardinale sul set del film* Il giorno della civetta: *domande apparentemente « impegnate » ma del tutto convenzionali, che lasciavano la porta non aperta, ma spalancata a risposte casuali e di maniera. Pensiamo allo stesso « minoritratto » di Ugo Tognazzi (il primo di una serie, ci è stato annunciato): l'attore ha detto cose non prive di interesse; ma Margherita Gazzinati non ha fatto che snocciolargli, una dopo l'altra, alcune domande prefabbricate, che erano poi quelle di sempre. Non c'è stato un minimo di conversazione un minimo di contraddittorio, era, in realtà un monologo di Tognazzi. E si sa come, in questi casi, sia invece proprio la conversazione a « provocare », nei limiti del possibile, un personaggio.*

Il servizio sul teatro italiano a Venezia è stato, certo più puntuale e qualificato, ma qui, si è rischiato di andare addirittura al polo opposto, con domande quasi specializzate sulla scenografia o sulla regia. Si pensa forse di conferire serietà alla rubrica con sbalzi simili?

g. c.

preparatevi a...

AFRICA GIOVANE (TV 1° ore 21)

In un servizio speciale del Telegiornale Ansaro Giannarelli, Piero Nelli e Sergio Borelli analizzano stasera le prospettive che i paesi africani di nuova indipendenza hanno ai fini della costruzione di un loro autonomo futuro. I paesi presi in esame sono il Senegal e la Nigeria.

L'ARRESTO (TV 1° ore 21,50)

« Vivere insieme » si occupa stasera di un problema senza dubbio molto drammatico: la sorte di coloro che, arrestati sotto una qualsiasi imputazione, continuano ad essere guardati con diffidenza anche quando è stata dimostrata la loro innocenza e pagano le spese morali e materiali della falsa imputazione. Il testo di Nicola Manzari si intitola « Siamo tutti imputati ».

programmi

TELEVISIONE 1°

10-11,30 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO
Per Genova e zone collegate
16,30-17 ROMA:
Corsa tris di galoppo
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
18,45 RECITAL DEL SOPRANO GIANNA MARITATI E DEL BARITONO RENATO CESARI
19,45 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE ITALIANE
OGGI AL PARLAMENTO
IL TEMPO IN ITALIA
20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
21,— SERVIZIO SPECIALE DEL TELEGIORNALE
Africa giovane
21,50 VIVERE INSIEME
23,— TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

21,— TELEGIORNALE
21,15 SHERIDAN, SQUADRA OMICIDI
« RECITA A SOGGETTO »
Regia di Leonardo Cortese
22,40 ZOOM

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,30: Bollettino per i naviganti; 6,35: 1° corso di lingua inglese; 2° corso di lingua inglese, 7,10: Musica stop; 7,48: Ieri al Parlamento, 8,30: Le canzoni del mattino; 9,07: Colonna musicale, 10,05: Le ore della musica; 11: Le ore della musica (seconda parte); 11,30: Profili di artisti lirici; 12,05: Contrappunto; 13,20: Tutto di Iva Zanicchi; 14,40: Zibaldone italiano; 15,10: Zibaldone italiano, seconda parte; 15,45: Relax a 45 giri; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Corriere del disco, 17,20: Giuseppe Balsamo, romanzo di A. Dumas, ultima puntata; 17,35: Solisti della musica leggera; 18,15: Per voi giovani; 19,15: Ti scrivo dall'ingorgo; 20,15: La Scala a Montreal e New York; 20,35: Grandi successi italiani.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Colonna musicale; 7,40: Biliardino a tempo di musica; 8,15: Buon viaggio; 8,45: Signori l'orchestra; 9,12: Romantica; 9,40: Album musicale; 10,40: Un uomo e una musica: Frederich Loewe; 11,42: Le canzoni degli anni '60; 13: Hit Parade; 14: Juke-box; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Per la vostra discoteca; 15,15: Grandi cantanti lirici; 16: Partitissima; 16,05: Bob Dylan; 16,38: Pomeridiana; 18,35: Classe unica; 18,50: Aperitivo in musica; 19,30: Radiosera; 20: Musica e sketches; 21: Microfono sulla città: Chiavari; 21,30: Cronache del Mezzogiorno.

TERZO

Ore 9,30: Franz Joseph Haydn; 10: Felix Mendelssohn-Bartholdy, Franz Liszt, Bedrich Smetana; 11: Ludwig van Beethoven; 11,15: Josef Suk; 12,10: Meridiano di Greenwich. Immagini di vita inglese; 12,20: Johann Joachim Quantz, Arold Bax; 12,50: Concerto sinfonico, solista Arthur Rubinstein; 14,30: Concerto operistico; 15,05: Sandor Veress; 15,30: Wolfgang Amadeus Mozart; 16,40: Igor Strawinsky; 17: Le opinioni degli altri, rass. della stampa estera; 17,20: 1° corso di lingua inglese; 2° corso di lingua inglese; 17,45: Humphrey Searle; 18,30: Musica leggera d'eccezione; 18,45: Dal « Festival Internazionale di Musica Contemporanea di Zagabria 1967 »; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Biologia e cibernetica; 21: Vita, avventure e morte di Don Giovanni Tenorio; 22: Il giornale del Terzo; 22,30: In Italia e all'estero, selez. di periodici stranieri; 22,40: Idee e fatti della musica.